

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 5 Giugno 2023

boom di imprese straniere

La voglia di fare impresa sembra arrivare più dagli stranieri. Anche al Sud ogni anno il numero delle imprese a titolarità straniera o con soci-amministratori nati al di fuori dei confini nazionali aumenta sempre più. Secondo i dati diffusi da Unioncamere, attualmente sul territorio nazionale si contano 650 mila imprese di stranieri, ovvero più del 10% dell'intera base imprenditoriale del Paese (circa 6 milioni di unità). Una crescita graduale di imprenditori stranieri nel Paese che, secondo Unioncamere, negli ultimi cinque anni ha segnato un più 7,6% a fronte di un calo delle imprese di nostri connazionali del 2,3%. In valori assoluti dal 2018 a oggi, le imprese di stranieri sono aumentate in Italia di 46 mila unità mentre le non straniere sono diminuite di 126 mila unità.

Il fenomeno coinvolge in modo particolare alcune aree del Paese come il Mezzogiorno, dove il numero delle imprese a conduzione straniera sale più che altrove. In particolare si tratta di una crescita di 10.595 unità in cinque anni. Attualmente si contano al Sud 147 mila imprese di stranieri ripartite prevalentemente in Campania (51 mila unità) meta preferita dagli stranieri che vogliono fare impresa nel meridione, Sicilia (29 mila) e Puglia (22 mila). Invece al Nord è la Lombardia la patria adottiva degli imprenditori stranieri con 124 mila imprese, seguita dalla Toscana (61 mila unità) e dall'Emilia Romagna (60 mila). Quanto alla provenienza degli imprenditori stranieri che operano nel Mezzogiorno si rileva che a condurre le aziende sono perlopiù i nati in paesi extra-Ue come la Cina, il Marocco ed il Senegal ed una piccola parte in paesi europei come la Svizzera e la Germania (il 75% degli imprenditori stranieri residenti nel Sud Italia è di nazionalità extra-Ue). Per quanto riguarda, invece, forma giuridica e settore c'è da dire che nella maggior parte dei casi (77%) si tratta di ditte individuali che operano nel commercio (40%), servizi, agricoltura e edilizia. A livello provinciale è Napoli (terza nella classifica nazionale preceduta da Milano e Torino) a registrare il maggior numero di imprese straniere (3.707 unità). Rilevante anche la presenza registrata a Caserta (1.681) e a Lecce (1.061). Insomma la diffusione dell'imprenditoria straniera si va sempre più configurando come un fenomeno di tipo strutturale dell'economia. Infatti osservando la distribuzione settoriale emerge che la concentrazione di queste imprese avviene in settori tradizionali generalmente a basso costo di ingresso nel mercato, e che concentrano mestieri da molti scartati. Si pensi, per esempio, alle attività di assistenza alla persona e ai servizi di pulizia, in cui confluisce una buona parte dell'imprenditoria straniera. Oppure a quelle imprese che si occupano di ristrutturazioni edili o di agricoltura.

La riprova sta nel fatto che, stando ai dati Unioncamere, negli ultimi cinque anni in molti settori, come quello dei servizi, le imprese di italiani sono diminuite di oltre mille unità mentre le straniere sono cresciute di quasi 7 mila unità. Il discorso non cambia per l'agricoltura, che ha perso negli ultimi cinque anni complessivamente 28 mila unità contro una crescita delle imprese di stranieri di 3 mila unità. E' così anche per le attività manifatturiere, dove le imprese di italiani perdono 40 mila e le straniere ne recuperano quasi 2 mila. Per non parlare poi del commercio ambulante dove il 56% delle imprese del settore è in mani straniere. In buona sostanza il mercato del lavoro autonomo offre, anche al Sud, sempre più nuovi spazi agli imprenditori stranieri. Molte mansioni che un tempo erano espletate dai nostri lavoratori, e in particolare quelle più disagiate e fisicamente faticose, oggi vengono svolte da cittadini stranieri, giunti nel nostro Paese per avere maggiori opportunità occupazionali, costruirsi un futuro per una vita più dignitosa. E dopo la fase iniziale del lavoro dipendente, molti decidono di mettersi in proprio, di fare gli imprenditori. Un passo che può essere originato da molte ragioni: eccessivo sfruttamento da parte dei datori di lavoro, problemi di integrazione in azienda, desiderio di mettersi in discussione e tentare il salto di qualità professionale. Un salto, probabilmente, impensabile nel paese d'origine. Tutto questo nonostante le evidenti difficoltà dovute, spesso, alla scarsa conoscenza dell'impianto normativo italiano, alla padronanza della lingua, alla distanza sociale col tessuto autoctono, e soprattutto dalla scarsa capitalizzazione che limita l'accesso al credito. Resta il fatto che nell'universo delle imprese individuali, la vitalità dell'imprenditoria straniera in questi cinque anni ha consentito di rendere meno aspri i dati sul decremento del numero delle piccole attività. Una stabile presenza che contribuisce a rendere meno flebile il dinamismo anagrafico delle imprese nazionali.